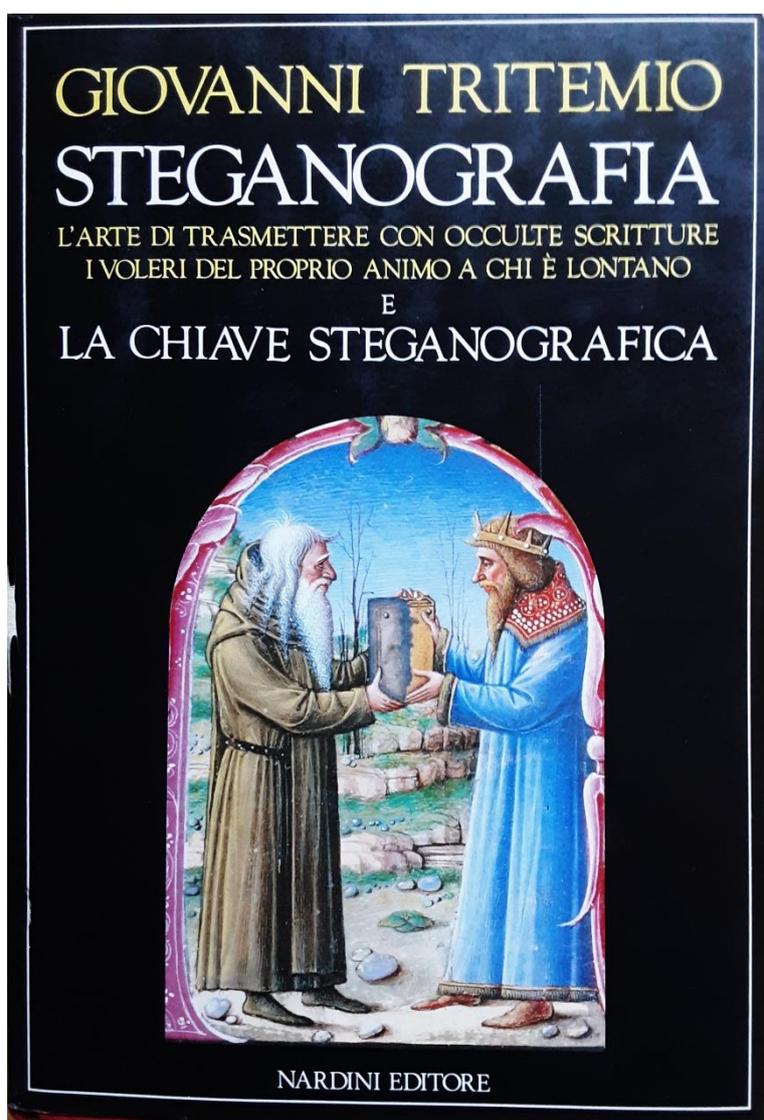


Giovanni Tritemio, STEGANOGRAFIA. L'arte di trasmettere con occulte scritture i voleri del proprio animo a chi è lontano e in appendice la chiave Steganografica, traduzione dall'originale latino di Fabrizio Benedetti e Aurora Duprè, presentazione di Bruno Nardini, Nardini Editore, Firenze, 1982.

Presentazione, premessa alla traduzione, indice.

Trascrizione di Tidelar



Nota

Si riproducono qui la *Presentazione* di Bruno Nardini e la *Premessa alla traduzione* di Fabrizio Benedetto, nonché la scansione fotografica dell'inizio dell'opera e dell'indice, per interesse documentario ed anche per suggerire una riedizione. Questa edizione della *Steganografia*, uscita per Nardini nel 1982, risulta infatti ormai introvabile nonostante il suo indubbio interesse.

PRESENTAZIONE DI BRUNO NARDINI

Vuoi far sapere al Papa, ed a lui soltanto, che qualcuno metterà del veleno nelle sue vivande? o informare il Re che il più fido dei suoi generali lo tradisce?

Vuoi segnalare a un amico lontano che sua moglie è infedele? o far conoscere ai congiunti o agli amici che sei stato rapito e dove sei rinchiuso?

Tu scriverai semplicemente una lettera di saluto, o una pia meditazione, o una devota orazione, e la farai recapitare al destinatario; ma fra le righe, anzi, dentro le parole – precisa l'abate Tritemio, “perfettissimo maestro di magia naturale” – nasconderai la segreta verità; inoltre, egli aggiunge, traccierai certi segni e pronuncerai certe formule che avranno la virtù di aiutare l'interlocutore a decifrare il tuo messaggio.

Vien fatto subito di pensare al tempo in cui viviamo, al presidente Kennedy ucciso in un agguato a Dallas, al Papa Wojtyla gravemente ferito da un sicario in piazza San Pietro; si riaccende il tragico ricordo del sequestro di Aldo Moro, la sua dolorosa e misteriosa prigionia, le Sue accorate lettere.

Se avesse conosciuto questo libro, forse, egli avrebbe potuto trasmettere ai familiari o agli amici un segnale, indicare una traccia verso la sua prigione. E se qualcuno dei suoi lettori avesse avuto la chiave per rendere intelligibile il suo appello...

Ma la scienza del poi, purtroppo, non serve a nulla e a nessuno. Eppure l'abate Tritemio non era un trascurabile meccanico di crittografia; era un dottore in teologia e in sacre scritture, un seguace di San Benedetto a conoscenza di antichi riti iniziatici, uno dei più grandi pensatori del Cinquecento.

Aldo Moro, come i famigli del Papa e tante altre personalità della Chiesa e del mondo cattolico, avrebbero anche potuto conoscerlo, se non ci fosse stato, contro questo “mago” cristiano, un secolare patto del silenzio, un vero e proprio ostracismo.

Si chiamava Johann Heidenberg ed era nato a Tritenheim, nella contea di Treviri, il 10 febbraio 1462, da Jean ed Elsbeth von Longwi, cavaliere lui, nobile e ricca lei.

Il padre, probabilmente uomo d'arme, morì quando il piccolo Johann non aveva ancora due anni; la madre, proprietaria di fertili vigneti, dopo sette anni di vedovanza si risposò, dicono i biografi, con una specie di energumeno che non permise al ragazzo di studiare. A quindici anni, quando si allontanò, o fuggì, dalla casa materna, Johann sapeva appena leggere e scrivere, e anche questo grazie a certe scappate notturne per andare clandestinamente “a scuola” in casa di un vicino.

Prima si fermò a Treviri, poi a Würzburg e finalmente nella “città faro” della cultura di allora, Heidelberg. Vi giunse nel 1479, frequentò tutti i corsi a lui più congeniali, studiò

giorno e notte per recuperare il tempo perduto. La volontà e la memoria gli facilitarono il compito; imparò alla perfezione l'ebraico, il greco e il latino, si orientò senza difficoltà nel mondo del pensiero antico e medievale, si documentò sulla storia passata e presente, incontrò un "Maestro" – di cui non fece mai il nome che lo iniziò ai misteri della Rosa + Croce e gli insegnò l'arte di Ermete: e fu allora che l'adepto Johann Heidenberg assunse, anche nel ricordo del paese natale, il nome iniziatico di Trithemius.

Nel 1483 decise di tornare a casa, forse per rivedere la madre, o per una necessaria pausa di riflessione dopo quattro anni vissuti così intensamente. La chiave della tua vita – gli disse l'amico e Maestro quando si salutarono la troverai strada facendo, e sarà quella giusta.

A Spanheim un'improvvisa e violenta tempesta di neve costrinse il giovane a fermarsi e chiedere asilo. La porta a cui bussò era quella di un monastero benedettino; ed appena varcata la soglia – confessò più tardi Tritemio – avvertì che il suo destino si stava compiendo. Difatti non proseguì il viaggio e l'asilo diventò ospitalità; poi chiese di essere accolto nell'Ordine e diventò novizio; trascorsi due anni pronunciò i voti solenni e giurò fedeltà alla Regola. Poco tempo dopo, per la morte del vecchio Abate mitrato, fu chiamato lui, l'ultimo venuto, a reggere l'abbazia ed a governare una comunità di oltre duecento monaci. Non aveva che ventidue anni, ma "conosceva l'Arte", come si usava dire allora; era un "predestinato" che l'ignoto Maestro di Heidelberg aveva riconosciuto all'aura e probabilmente aiutato, anche da lontano, a diventare la guida e il vertice di quell'antica abbazia.

Il neo-eletto si accorse subito che la comunità era sull'orlo del tracollo: cadevano i muri sotto il peso degli anni e le ultime riserve sotto quello dei debiti; i monaci avevano dimenticato la Regola per far posto all'ozio, all'arroganza e all'arbitrio. Ora et labora: l'imperativo di Benedetto da Norcia era sempre valido, ma bisognava renderlo attuale ed operante. Se sei un monaco fedele alla Regola, lavorerai per il bene e al servizio della comunità e della civiltà; se sei un iniziato lavorerai anche alla trasmutazione del piombo interiore in oro sapienziale.

Nel volgere di pochi anni il nuovo e dinamico Abate rimise in sesto i muri, il bilancio e le coscienze; scosse i suoi confratelli dalla pigrizia e dall'ignoranza trasformandoli in operai della cultura, ossia in abili tra scrittori di codici antichi.

Il monastero di Spanheim diventò presto famoso non solo in Germania, ma in tutta l'Europa; la sua biblioteca, ricca di oltre duemila volumi, poteva onorevolmente competere con quella del Papa, o del duca di Borgogna, o del re d'Ungheria. La fama dell'Abate mitrato si sparse nel mondo: i giovani Paracelso ed Agrippa si recarono da lui per consultarlo e stargli vicino, al solo fine di ascoltare la sua parola e mettere in pratica i suoi suggerimenti.

– È un santo diceva la gente; – È un mago – pensavano i saggi –

La notizia delle straordinarie virtù dell'Abate e dei prodigi da lui compiuti giunse fino all'imperatore Massimiliano; il quale, rimasto prematuramente vedovo, mandò a chiamare Tritemio per chiedergli un responso sulla necessità di risposarsi, come volevano i suoi consiglieri e la ragion di Stato, o di restare fedele al ricordo dell'amata consorte come avrebbe voluto il suo cuore. Sire disse l'Abate domandiamolo insieme all'imperatrice Maria.

– Ma è morta! – esclamò l'Imperatore.

– E noi la richiameremo dal regno dei morti – rispose Tritemio. Così dicendo, segnò con la mano verso terra un ampio cerchio, ed in esso, ad una speciale invocazione, apparve la defunta Imperatrice, in un alone di luce, più bella di quando era viva. Ella disse all'augusto consorte che avrebbe sposato una fanciulla di Milano, ma l'Imperatore, a quella visione, era già caduto a terra privo di sensi. In seguito, egli ricordò vagamente quell'immagine dolce e terrificante, poi sposò la figlia del defunto Galeazzo Sforza, duca di Milano, affidata alla tutela dello zio Lodovico il Moro.

Ma col passare degli anni i monaci di Spanheim sopportavano sempre meno la disciplina imposta dall'Abate, e una volta che lui era lontano per una missione si ribellarono perché “pretendeva troppo da loro”; lo deposero dalla carica Abate ed elessero un altro. Era il 1506.

Venuto a conoscenza della sediziosa contestazione, Tritemio non tornò al monastero, ma restò dov'era, a Würzburg, nell'abbazia di San Giacomo; e lì rimase per altri dieci anni, in volontaria solitudine, meditando e scrivendo, fino alla morte, avvenuta il 15 dicembre 1516.

Esiste una dottrina, o una filosofia, di Giovanni Tritemio? Non esiste. C'è soltanto, valido ancor oggi, un esempio di vita e di studi; un magistero che tiene conto di tutto ciò che il mondo classico ha fatto gradatamente confluire in quello cristiano. Tritemio era indubbiamente un alchimista: sapeva trasmutare il piombo in oro, ma non soffiando sui fornelli, bensì distillando nell'athanor dell'Io la sua quintessenza umana e divina, come figlio della terra e del cielo.

Le sue personali ricerche, e il paziente lavoro dei suoi monaci, lo portarono a conoscere culti e riti dimenticati nel corso dei secoli, la cui rilettura diventò possibile dopo il ritrovamento, nella biblioteca dell'abbazia, delle famose “note tironiane”, cioè le forme abbreviate della scrittura, già messe in atto dai greci e poi codificate da Tirone, un liberto e fraterno amico di Cicerone, considerato il padre della tachigrafia romana e l'antenato della stenografia moderna. Si trattava, probabilmente, di “sigle”, o segni convenzionali, che a guisa d'ideogrammi significavano parole o intere proposizioni.

M	Commodus	Ɱ	Probitas	Ɱ	Ad modum
IM	Immodicus	Ɱ	Probus	Ɱ	In modum
M	Modicus	Ɱ	Improbis	Ɱ	Accomodat
IM	Immodestus	Ɱ	Comprobat	Ɱ	Incomodus
W	Modestus	Ɱ	Approbat	Ɱ	Tempus
M	Modulus	Ɱ	Syllaba	Ɱ	Per tempus
M	Modus	Ɱ	Litterae	Ɱ	Per idem tempus
Ɱ	Reprobat	Ɱ	Littera	Ɱ	Temporalis
Ɱ	Probabilis	Ɱ	Epistola	Ɱ	Homo
Ɱ	Improbitas	Ɱ	Quemadmodum	Ɱ	Extemporalis

Sopra: Note tironiane ricostruite da Tritemio.

Sotto: Abbreviazioni ciceroniane del Tritemio.

Ɱ	approbat	W	modestus	Ɱ	epistola
Ɱ	comprobat	Ɱ	immodestus	Ɱ	littera
Ɱ	improbis	M	modicus	Ɱ	litterae
Ɱ	probus	IM	immodicus	Ɱ	syllaba
Ɱ	probitas	M	commodus	Ɱ	tempus
Ɱ	improbitas	Ɱ	incomodus	Ɱ	per tempus
Ɱ	probabilis	Ɱ	accomodat	Ɱ	per idem tempus
Ɱ	reprobat	Ɱ	in modum	Ɱ	temporalis
M	modus	Ɱ	admodum	Ɱ	extemporalis
M	modulus	Ɱ	quemadmodum	Ɱ	homo

Tritemio studiò a fondo quelle “note” e ne trovò l'immediato riscontro nei codici che i monaci ricopiavano con diligente ma anche cieca fedeltà; ed una volta in possesso della chiave, egli riuscì a decifrare molti testi fino ad allora incomprensibili. Conobbe, così, i trattati sull'angelologia e sulla demonologia scampati alla distruzione della biblioteca di Alessandria e pervenuti in Europa “occultati” in scritture destinate solo a una ristretta cerchia di iniziati; prese atto che quelle forze componevano e compongono una realtà invisibile, ma non meno reale di quella visibile; le suddivise in “gerarchie” – gli Spiriti degli elementi (o Elementali), gli Eoni, le Intelligenze –; imparò a stabilire un contatto diretto con quel mondo occulto ed a dominarlo con l'esercizio della meditazione e della volontà; si avvalse, infine, di quelle forze, a lui note e ignote agli altri, per compiere cose ritenute impossibili.

Le religioni mesopotamiche, fino dal terzo millennio, erano già a conoscenza di una gerarchia angelica, e di una contrapposta gerarchia demoniaca, intese come “presenza”, nell’uomo, di forze buone o perverse. Il “ka” degli antichi egizi comprendeva il bene e il male – cioè il carattere dualistico della personalità umana: “ka” era l’uomo nella sua interezza, un atomo della realtà cosmica, e “ka” era Osiride, il “ka” di tutti gli dei. Più l’uomo rendeva il suo “ka” somigliante a quello del dio solare, potenziandone l’elemento angelico, tanto più si avvicinava ad Osiride fino a identificarsi in lui.

In altra forma, ma con lo stesso significato, gli ebrei conoscevano e adoravano “mal’ak Jahvè”, non un essere personificato, ma una forza, anzi, la forza che muoveva e regolava tutto il creato.

I vocaboli “deva” e “asura”, nell’antico linguaggio iraniano, designavano i due poli della realtà interiore dell’uomo, che corrispondeva, per analogia, alla realtà occulta del macrocosmo.

Da questi due principi – l’uno positivo e l’altro negativo – derivava una successione di forze, o impulsi, gerarchicamente distribuiti in una scala di valori e di specifiche prerogative: da qui le gerarchie angeliche di Dionigi l’Areopagita e le conseguenti gerarchie demoniache, o spiriti “opposti”, secondo la legge ermetica per la quale “ogni cosa esiste per il suo contrario”.

Nel silenzio laborioso di Spanheim, Tritemio ebbe tempo e modo di sperimentare questa realtà occulta, ritrovando e vivificando segni e formule evocatorie. Alla fine egli codificò la sua lunga ricerca in un manoscritto intitolato “Steganografia” (stèganos= nascosto; gràfein = scrivere): “ossia l’arte di far conoscere a chi è lontano, per mezzo di scrittura occulta (kriptos = occulto), la volontà del proprio animo”.

L’ingegno gli servì per a “inventare” una serie di complicati meccanismi atti a nascondere, in un matematico intreccio di parole e di sillabe, il messaggio da trasmettere; la cultura gli fece rivivere riti e culti del passato; la magia “naturale”, o bianca, gli consentì di evocare e mettere in moto, usando segni e formule, le forze latenti nel cosmo.

Tritemio, lo abbiamo già detto, era un segreto adepto di Christian Rosenkreutz: era quindi a conoscenza delle rivelazioni segrete del Maestro, che nessun discepolo poteva svelare prima che l’uomo non avesse scoperto da solo, con i propri mezzi, tre leggi fondamentali: quella sull’evoluzione, quella sull’unità materiale dell’universo e quella sull’esistenza di stati di coscienza diversi da quelli di veglia e di sonno. Oggi l’uomo ha acquisito queste tre conoscenze, ma al tempo di Tritemio esse non erano nemmeno ammissibili, e venivano affidate soltanto a coloro che giuravano di seppellirle nell’anima.

Tritemio sapeva, dunque, che la “rassomiglianza” era un processo di evoluzione interiore – dalla bestia all’angelo – un cammino difficile come quello percorso dall’Alighieri “dall’infima lacuna... all’ultima salute”, una trasmutazione osiridea del “ka”, una “cristificazione” del corpo e dell’anima. Era perciò consapevole che Dio non era una persona, come la

grande arte figurativa del suo secolo rappresentava in tutte le chiese, ma era una Realtà invisibile, un Mistero che racchiudeva in sé il fuoco generatore della vita cosmica (l'Urelement di Goethe, più tardi); non una persona, perciò, ma una Legge assoluta, perfetta, immutabile, che governava, con forza d'amore, l'universo visibile ed ignoto. Per l'iniziato Tritemio, Dio era l'Essere, Colui – o Ciò – che è, la forza creatrice del cosmo, sempre in atto, simboleggiata dall'Acqua di vita, o acqua arzente. Ma era anche ciò che perennemente spira ed opera, l'Aria immateriale che ravviva il fuoco primordiale, lo Spirito vitale dell'universo.

Ed era, parimente, la materia cosmica in continua evoluzione; la trasmutazione, o la transustanziazione, della materia, dal piombo sinonimo del corpo corruttibile, all'oro simbolo di ciò che è solare ed eterna. “Dio scriveva infatti Tritemio – è un fuoco essenziale e nascosto, immanente in tutte le cose e specialmente nell'uomo. Questo fuoco genera tutte le altre cose...”.

Tirone e Dionigi fornirono rispettivamente a Tritemio la tecnica riduttiva e simbolizzante dei segni, e la nomenclatura, o l'anagrafe, della realtà invisibile delle gerarchie. Gli antichi riti caldei, egizi, ebrei e cristiani fornirono a Tritemio il formulario delle evocazioni, invocazioni, scongiuri e carmi ai quali affidare, e su cui mentalmente imprimere, la volontà dell'operatore.

Già la religione cristiana aveva ereditato e rimesso in uso il Salterio come testo magico di medicina. Lo aveva trascritto, nel segreto dei monasteri, corredandolo dei segni, simboli, sigilli e scongiuri atti ad impetrare, e ottenere, l'intervento di quelle specifiche forze ritualmente evocate. Superstizione? Assolutamente no. E non si tratta nemmeno di autosuggestione, oggi scientificamente definita con la parola “placebo”. Si trattava, allora come ora, di potenziare, mediante una concentrazione di volontà multiple, certe formule, o certi segni rituali, finalizzandone lo scopo. Per fare un esempio, se un gruppo di iniziati – di solito sacerdoti puri e purificati, capaci di “volere” senza desiderio – recitavano insieme un Salmo imprimendo in ogni versetto una loro precisa volontà terapeutica – poniamo, la guarigione da un cancro – quel Salmo, pronunciato ritualmente per anni con la stessa finalità, acquisiva una sua forza intrinseca, o meglio, una specifica virtù; quella, appunto, di guarire dal cancro tutti coloro che lo avessero recitato, con devozione, a quel fine.

Questo facevano, prima dell'era cristiana, i Terapeuti che vivevano isolati alle foci del Nilo, mettendosi idealmente in catena fra di loro; così operavano i sacerdoti del tempio di Esculapio; questo sapevano e insegnavano Origene, San Gerolamo, San Crisostomo, Sant'Agostino e Cassiodoro. Questa, infine, era la “medicina occulta” dei monasteri nell'alto Medioevo, fra cui quello di Spanheim. Tritemio conosceva a fondo, per averlo scoperto e sperimentato, il significato e la funzione del “carme” (evocativo) e dello “scongiuro” (imperativo); e ne riesumò molti traendoli dalle antiche pergamene e sottoponendoli a verifica sperimentale; altri ne concepì lui stesso, “costruendoli” secondo le norme ricavate dallo studio analitico di quelli ritrovati, che consistevano, il più delle volte, in una

E così, come in questa immagine che riproduce una medaglia d'argento del XIV secolo, esso veniva trascritto, in una grafia inintelligibile per i profani, e portato addosso come un amuleto.

Questo metodo di scrittura si chiamava “notarikon”, ed era usato dagli antichi ebrei per trascrivere le formule e le preghiere più occulte ed efficaci, da pronunciarsi in assoluto raccoglimento, scandendo bene ogni sillaba, emettendo il fiato e mai inspirando, rivolti verso il punto cardinale corrispondente all'ora in cui veniva compiuto il rito.

Nella sua “Steganografia”, e poi nella “Poligrafia”, o scrittura multipla, Tritemio insegna un suo personalissimo metodo di duplice comunicazione: c'è la “notizia” letterale e quella “segreta”, un discorso per i profani e per la censura ed uno per i “figli dell'Arte”. E se non sono figli dell'Arte, aggiunge l'Abate, e non hanno quindi la chiave per decifrare il messaggio occulto, la “magia” sacra interverrà mettendo in azione le Gerarchie; le quali, o con il sogno, o per mezzo di terzi, o sotto forma di visione o di ispirazione, aiuteranno il destinatario a capire e a sapere.

È a Tritemio, e alla sua familiarità con le Forze invisibili che popolano e regolano l'universo, che Steiner deve la riscoperta dei ritmi segreti dell'evoluzione terrestre.

Sette Arcangeli – scrive Tritemio nel suo “Trattato delle cause seconde” – ossia sette Forze cosmiche influenzano la vita terrestre ed imprimono il loro carattere all'evoluzione interiore dell'uomo, alternandosi l'una con l'altra ogni 354 anni e 4 mesi.

Queste Forze celesti, o Spiriti del Fuoco, o Elohim, corrispondono ai nomi di Orifiele, Anaele, Zacariele, Raffaele, Samaele, Gabriele e Michele e simboleggiano gli influssi planetari di Saturno, Venere, Giove, Mercurio, Marte, Luna e Sole. Al tempo di Tritemio stava tramontando l'influsso turbolento e violento di Samaele e l'umanità si preparava all'avvento di Gabriele, con tutta una nuova problematica sull'origine della specie, sul senso e sul sesso, stimolando la ricerca scientifica, dal “provando e riprovando” di Galileo al positivismo sperimentale di Darwin e di Mendel.

Dal 1879 il mondo, sempre secondo i ritmi descritti da Tritemio, si trova sotto l'influenza di Michele, l'arcangelo solare “simile a Dio” che osa affrontare il drago, simbolo di tutto ciò che si oppone alla cristificazione dell'uomo. Michele rappresenta dunque la lotta ultima, e forse disperata, con le forze della materia, ormai diventata “loica” e intelligente, una “asura” spavalda e pericolosa¹. «Quis ut Deus?» All'inizio del XVI secolo Tritemio non sapeva che questa similitudine con Dio sarebbe stata contestata all'uomo proprio dalle forze demoniache che lui era riuscito a debellare ed a mettere in ginocchio. Ma noi, alle soglie del Duemila, sappiamo con tragica certezza che, se Michele non sottomette Arimane – ormai infiltrato in tutti gli aspetti della vita singola e collettiva – la nostra civiltà sarà

¹ N.d.C. – Così nel testo, ma “asura” sarebbe maschile.

fatalmente distrutta; più esattamente, – si autodistruggerà con i micidiali strumenti in suo possesso.

Ma l'arcangelo Michele, da solo, non può lottare col drago dai mille nomi e mille volti; egli ha bisogno degli uomini.

E se il mago Tritemio mise al servizio dell'umanità una legione di angeli, oggi, quelle stesse forze celesti, riassunte nell' Arcangelo armato di spada, hanno bisogno del nostro aiuto. Dio, in altre parole, ha ancora bisogno degli uomini.

PREMESSA ALLA TRADUZIONE

Riteniamo indispensabile premettere alla traduzione della *Steganografia* di Giovanni Tritemio alcune brevi considerazioni, che mettano in luce i vari tipi di problemi che un tale lavoro ha comportato.

In primo luogo va detto che la traduzione è stata eseguita unicamente sul testo offerto da un'edizione a stampa del 1606, pubblicata a Francoforte per i tipi di Mattia Becker (1).

Da qui deriva già una prima evidente constatazione: a volte il testo a stampa presenta letture insostenibili, evidenti errori di trascrizione dal manoscritto (2); in tutti questi casi abbiamo lasciato nel testo la lezione che si presentava, indicando però in nota le difficoltà che essa suscita, con eventuali suggerimenti e proposte di correzione.

A questi problemi di 'tradizione' si affiancano problemi legati al carattere magico-astro-nomico dell'opera, che presenta, particolarmente nel III libro, un linguaggio spesso oscuro e di difficile interpretazione; e queste difficoltà dovettero apparire evidenti anche allo stesso Tritemio, come risulta dalla brusca interruzione del già citato III libro, dopo appena poche pagine e dopo che è stata affrontata solo una minima parte degli argomenti indicati nella prefazione al libro stesso (3).

Non minori problemi, infine, ha creato l'esatta resa dei nomi di persona e di luoghi, che nell'opera sono sempre in forma latina o latinizzata; e se per molti di essi è stata facile l'individuazione, di altri, pur avendo consultato molti manuali ed annuari di latino medioevale (4) l'identificazione non è stata possibile; (5) in questi casi, allora, abbiamo preferito lasciare la forma latina, piuttosto che avventurarci in azzardate congetture.

F.B.

Note

1) Solo a lavoro ultimato è stato possibile consultare un'altra edizione a stampa, pubblicata sempre a Francoforte, presso Giovanni Saurio, nel 1608; ma tale edizione è stata di scarsissima utilità, dato che deriva strettamente dalla precedente.

2) Bastino qui pochi esempi; "qui praenotant", del libro I, cap. III, p. 29, non dà il minimo senso; la data 2. Novemb., del libro II, cap. X, p. 156, è per lo meno sospetta, se si considera che altrove Tritemio si serve costantemente del sistema classico di datazione, e si potrebbe continuare a lungo.

3) Non desta difficoltà, invece, il latino che Tritemio usa abitualmente nel resto dell'opera, dove non affronta, se non raramente, spinose questioni di astronomia; si tratta, nel suo complesso, di una lingua che si forgia, morfologicamente e sintatticamente, sul modello del latino classico, pur denotando, a

volte, costrutti più volgari (basti osservare la frequenza con cui i costrutti con “ut” e il congiuntivo, o con il gerundivo, sono sostituiti dall’infinito semplice), a livello lessicale, invece, si notano grosse aperture al latino ecclesiastico, ed in particolar modo alla lingua dei vangeli, facilmente spiegabili ove si consideri l’ambiente storico in cui l’opera si colloca, e si tenga presente che essa contiene i testi di numerose preghiere e lettere di devozione.

4) Per i nomi geografici strumento prezioso si è rivelato J.G.T. GRAESSE, “Orbis latinus”, Dresden 1861 (rist.: Amsterdam, 1969).

5) Indichiamo un esempio; nel libro II, cap. XV, p. 170, si parla di una “vallis Amygdalarum” “valle delle amigdali”, di cui non sono state reperibili altre attestazioni; si potrebbe trattare di un calco di una parola tedesca, qualcosa sul tipo di “Mandeltal”, ma ogni ricerca in questo senso è stata vana. Per la discussione di altri casi simili si vedano le note ai singoli passi.

INCOMINCIA IL LIBRO PRIMO DELLA
STEGANOGRAFIA

DI GIOVANNI TRITEMIO ABATE DI SPANHEIM,
DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO, DELLA
DIOCESI DI MAGONZA

DEDICATO

AL PRINCIPE FILIPPO, CONTE DELLA
RENANIA-PALATINATO, DUCA DI BAVIERA,
PRINCIPE ELETTORE DEL
SACRO ROMANO IMPERO.

I più eruditi ritengono che gli antichissimi sapienti, che noi, ricorrendo a un vocabolo greco, chiamiamo Filosofi, se scoprivano un qualche arcano, di natura o d'invenzione, lo occultassero in vari modi e sistemi, affinché non giungesse a conoscenza di uomini malvagi. Che pure Mosè, il più famoso condottiero del popolo ebraico, agli ingenui velò con parole gli ineffabili segreti e misteri nella descrizione della creazione del Cielo e della Terra, ogni dotto Israelita può confermarlo.

Anche S. Girolamo, l'uomo più erudito della tradizione cristiana, sostiene che nell'Apocalisse di S. Giovanni sono occultati tanti arcani, quasi quante sono le parole.

Non parlo, poi, dei sapienti greci, che godevano di non piccola considerazione presso i loro concittadini; e ugualmente passo sotto silenzio i nostri dottissimi filosofi e poeti, i quali, dedicando la loro opera a scrivere favole, hanno tramandato, coll'espedito sagace di un'unica narrazione, alcune cose per gli ignoranti, ed altre per gli eruditi.

Anche se, per la limitatezza del mio ingegno, non posso imitare perfettamente questi dottissimi amanti della sapienza, tuttavia non rinuncio a studiarli quanto più diligentemente mi è possibile.

Ritengo, infatti, che essi, con il loro studio, abbiano penetrato a fondo grandi misteri, al di sopra di ogni qualsiasi altro uomo; per questa ragione, supplicandoli vivamente perché io possa trarre l'entusiasmo e la forza necessari, mi accingo a tentare di imitarli in qualche modo, e a rivaleggiare anche con i più recenti.

Né, credo, mi ha del tutto tratto in inganno un'opinione presuntuosa, poiché, attraverso un costante studio, ho appreso molte cose che prima ignoravo; e con le mie riflessioni ho spinto altri ad investigare e penetrare gli arcani più occulti e segreti.

Infatti, anche se non ho ingegno ed erudizione tali da osare confessare di aver compreso sotto ogni suo aspetto questa tecnica usata dagli antichi sapienti per occultare i segreti, tuttavia ho trovato vari altri modi, che non mi paiono disprezzabili, con i quali sono in grado di render partecipe di ogni mia segreta intenzione un'altra persona, conoscitrice di quest'arte, a mio piacimento, con piena sicurezza, senza inganno, sospetto o timore di essere scoperto da qualcuno, attraverso messaggeri o missive. E compendiando, non senza grande fatica, nel seguente volume tutto questo, ho affidato a una testimonianza scritta la nuova riscoperta di questa segretissima arte, su istanza del Serenissimo Principe Filippo, Conte della Renania Palatinato, Duca di Baviera, Principe Elettore del Sacro Romano Impero, saggio mecenate di tutti i filosofi, del quale nessuno mi sembra più degno di ricevere la rivelazione di questo segreto.

Ma perché esso non giunga alle orecchie di uomini malvagi o ignoranti, ho posto come primo criterio della mia opera il velarlo con arcani, poiché insegna, anche a chi non sa, a comprendere i misteri, così che non vi sia nessuno, fra il gran numero di ignoranti, nessuno, ripeto, se non studiosissimo, che possa penetrare a pieno gli arcani di quest'arte magica unicamente in base alla propria virtù, ma possa farlo soltanto attraverso l'insegnamento e la guida di un maestro, insegnamento che gli Ebrei chiamano Qabbalah e stimano superiore ad ogni più occulta rivelazione.

La divulgazione presso i malvagi di notizie su questa segretissima scienza nuocerebbe allo Stato non meno di quanto potrebbe giovarne la diffusione fra gli uomini onesti.

Infatti, come gli uomini onesti e virtuosi usano tutte le scoperte

per il bene o l'utile comune, così gli uomini malvagi e scellerati, non soltanto dalle cattive istituzioni, ma anche da quelle buone e sante, colgono tutte le occasioni per diventare peggiori.

Una cosa simile può capitare anche a questa nostra segretissima scoperta, per altro utile allo Stato e onestissima; infatti, come può diventare, in mano ad uomini retti e giusti, strumento di bene, così potrebbe divenire strumento di male, in mano agli scellerati e agli empi.

Infatti, come l'uomo giusto e onesto può, in ogni tempo e da qualsiasi distanza, comunicare e render nota la sua segreta volontà, per il bene privato o pubblico, ad un'altra persona esperta di quest'arte magica — e ciò quando e quante volte voglia, con sicurezza e segretezza, senza destar sospetto in alcuno, in maniera perfetta e compiuta, attraverso un messaggio, aperto o chiuso, chiaro a tutti, di modo che nessuno, per quanto erudito o curioso, possa sospettare alcunché sul segreto del mittente, né, anche se sospettasse, scoprirlo —; così ogni persona perversa, falsa e malvagia, anche se in precedenza del tutto ignara della lingua latina, non appena penetrata in questa scienza (cosa che, sotto la mia guida, si compirebbe al massimo in due giorni) potrebbe poi scrivere a me, o ad un altro pratico di quest'arte magica, una lettera su qualsiasi argomento, in lingua latina, e in forma corretta ed abbastanza elegante, con la quale velare, grazie alla potenza cabbalistica, la riposta intenzione della sua mente in maniera da renderla a me solo accessibile, affinché da nessuno, per quanto erudito, possa esser compresa senza l'ispirazione di quest'arte di cui mi accingo a parlare.

A questo punto il dotto e l'ignorante, l'uomo e la donna, il vecchio e il giovane, il buono e il malvagio, il virtuoso e il dissoluto, potrebbero scrivere in latino o in una qualsiasi altra lingua a loro nota, per ogni regione della terra, una lettera in caratteri latini, greci, o barbari, esente da ogni sospetto, con la quale rendere manifesto a chi non conosce quest'arte magica, alcune cose, ed altre, invece, mantenere avvolte nel segreto per le persone esperte di occultismo.

Non rimarrebbe più sicura, da questo momento in poi, la fedeltà, sancita dal matrimonio, fra i coniugati, se quest'arte fosse divulgata presso i malvagi; e se una moglie, anche se fino ad allora inesperta di

lingua latina, attraverso parole pudiche e oneste in qualunque lingua e idioma, divenuta ormai abbastanza dotta, volesse conoscere il pensiero e il proposito malvagio e impudico del suo amante, quand'anche vi fosse un messaggero che trasportasse la lettera e la lodasse come ottima, e allo stesso modo render noto il suo volere, potrebbe farlo in tutta sicurezza, servendosi della stessa, o di un'altra missiva, con parole belle e abbastanza eleganti.

Infatti, anche se questa scienza può essere ottima in sé, ed assai utile allo Stato, tuttavia, se giungesse a conoscenza di persone malvagie (Dio non lo voglia!) tutto l'ordinamento dello Stato potrebbe subire un non piccolo sconvolgimento: sarebbe in pericolo la fede pubblica; tutte le lettere, i documenti, le opere scritte, perfino i discorsi degli uomini potrebbero essere volti in gravissimi sospetti, giacché nessuno per timore crederebbe più a una lettera, per quanto onesta, ma raramente vi presterebbe fede.

Infatti, anche se contenesse parole oneste, si penserebbe sempre che celasse l'inganno, la frode, e l'insidia; e gli uomini sarebbero timorosi di tutto, e sospettosi tanto degli amici quanto dei nemici.

E nessuno, anche se visse mille anni, potrebbe divenire, sotto la guida del suo maestro, tanto istruito ed esperto in quest'arte magica, da non tralasciare infiniti sistemi di scrivere con la massima sicurezza e segretezza in questa tecnica, a tutto sufficienti a seconda del volere di qualsivoglia persona pratica dell'operazione, e che egli, insieme al suo maestro, non ha ancora appreso.

Infatti come gli spiriti dell'aria, buoni e malvagi, furono creati dal sommo Dio a nostro servizio e vantaggio (è attraverso di loro che vengono rivelati tutti i segreti di quest'arte) in numero infinito, per noi del tutto incomprensibile, così di questa nostra arte (che chiamiamo Steganografia, e che contiene perfettamente tutti i segreti, gli arcani e i misteri che non sono mai stati accessibili ad alcun mortale, per quanto dotto e sapiente) non potranno divenire completamente penetrabili tutti i modi, i criteri, le differenze, le qualità e le operazioni.

Infatti, è questa scienza uno spazio enorme di infinita profondità, che nessuno può comprendere perfettamente, perché, per quanto dotto ed esperto, avrai sempre appreso meno di quanto ancora non sai.

Questa profonda e segretissima arte ha, infatti, la proprietà di rendere facilmente l'allievo di gran lunga più sapiente del maestro, purché sia per natura ben disposto al progresso, e si applichi con zelo a quanto ha appreso dall'insegnamento cabbalistico.

E perché non vi sia alcun lettore di quest'opera, il quale, dal momento che si imbatte spesso in nomi, incarichi, ordini, differenze, proprietà, discorsi, e qualsivoglia altra operazione degli spiriti, mediante i quali si aprono e si chiudono le porte di questa scienza, possa credere o pensare che io sia un necromante o un mago, o abbia contratto un patto con il demonio, o abbia fatto uso, o lo faccia tuttora, di pratiche superstiziose, ho ritenuto necessario e opportuno preservare il mio buon nome da tanto grandi rovine, offese, colpe e macchie, difendendolo in questa premessa attraverso una solenne e veridica affermazione:

Davanti a Dio Onnipotente, al quale nulla può sfuggire, e davanti a Gesù Cristo, Suo Figlio Unigenito, che giudicherà i vivi e i morti, in verità dico, giuro e assicuro: tutto ciò che ho detto o dirò in quest'opera, tutte le proprietà di questa scienza, i modi, le figure, le operazioni, le configurazioni, le invenzioni, i principi, le mutazioni, le alterazioni, e tutto ciò che ha pertinenza con l'osservazione, la speculazione, l'invenzione, l'operazione, e la pratica di detta scienza, o in parte o interamente, tutto quanto insomma è contenuto in questo libro, si fonda sugli autentici principi del Cristianesimo e della natura; e avviene tutto in armonia con Dio, con retta coscienza, senza offesa della fede cristiana, con rispetto della tradizione cattolica, senza alcuna pratica superstiziosa o forma di idolatria, senza alcun patto, né implicito né esplicito, con gli spiriti del male, senza adorazione, culto, sacrificio, od offerta rituale ai demoni, senza alcuna colpa né peccato veniale o mortale. Tutte queste operazioni si svolgono con rettitudine, sincerità e purezza, affinché la loro applicazione e pratica a fin di bene, non sia disdicevole per un uomo prudente, cristiano e sapiente.

Sono infatti cristiano e volontariamente votato alla vita

monastica; e desidero vivere e comportarmi come si conviene a un monaco impegnatosi nella regola benedettina.

Accolsi fin dall'inizio la fede cattolica, secondo la tradizione di Santa Romana Chiesa, e fui battezzato nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; e intendo attenermi, finché vivrò, alla tradizione della Chiesa Cristiana Universale, mantenendola sempre inviolata, con l'aiuto di Dio, col pensiero, con le parole e con le opere, non deviando mai dalla retta via.

Sia, dunque, lungi da me l'apprendere e l'insegnare qualcosa che sia contrario alla fede e alla purezza cristiana, nocivo ai retti costumi, od ostile, in qualsiasi modo, ai propositi della regola; sono timorato di Dio, e ho fatto giuramento di adorare Lui, dal quale non mi separerò né in vita né, come credo e spero, dopo la morte.

Non senza motivo ho preposto, a tutta questa mia opera, questa assicurazione, perché so che ci saranno molti, i quali, non potendo intendere ciò che ho scritto, si volgeranno alle azioni malvagie, abbandonando i buoni e retti propositi dei nostri studi per le male arti e le pratiche superstiziose.

Se vi sarà chi si impadronirà di questo nostro sistema di comunicazione, lo supplico vivamente affinché, se avrà compreso questo segreto insegnamento, lo conservi sempre occulto, né comunichi al pubblico rivelazioni tanto straordinarie.

Ma ugualmente, se non l'avrà compreso (cosa che so avverrà per molti), impari, prima di biasimare. Infatti si rivela giudice temerario chi, prima di aver riconosciuto il valore di questa scienza, emette un giudizio su di essa.

Imparate prima quest'arte magica, e solo in un secondo tempo date giudizi; e se non avrete saputo comprenderla, non dovrete biasimarla ma rimproverare piuttosto le vostre ottuse menti.

So per certo, infatti, che nessuna persona sana di mente potrebbe criticare questa nostra opera, a meno che non la ignori del tutto; solo non vorrei che coloro, per i quali è cosa abituale disprezzare la scienza piuttosto che apprenderla, penetrassero in queste nostre segrete rivelazioni.

Indice

<i>Presentazione di Bruno Nardini</i>	<i>Pag.</i>	IX
<i>Premessa alla traduzione</i>		7

LIBRO I

CAPITOLO I

La cui chiave interpretativa e la cui operazione sono nelle mani dello spirito principe Pamersiel e dei suoi servitori: Anoyr Madriel Ebre Sothean Abrulges Itrasbel Nadres Ormenu Itules Rablion Hamorfel: a loro viene affidato ogni incarico con una formula di scongiuro....	15
--	----

CAPITOLO II

Dove si parla del sovrano Padiel che è rivolto a levante, ed ha sotto di sé 10.000 ministri diurni, 200.000 notturni e molti altri, innumerevoli, sottoposti a questi	22
---	----

CAPITOLO III

Dove si parla di Camuel, che tiene sotto di sé dieci spiriti per le operazioni del giorno, e altrettanti per quelle della notte, che hanno altrettanti sottoposti, il cui compito è di annunciare l'arrivo e il percorso del mittente	26
---	----

CAPITOLO IV

Dove si parla del principe Asiel che ha la sua dimora a sud-est, e comanda 40 ministri principali, con i loro servitori: essi sono deputati a trasmettere i segreti d'amore	30
---	----

CAPITOLO V

Dove si parla del principe supremo Barmiel che vive a sud, e che ha sotto il suo comando dieci principi che presiedono alle ore diurne, e altrettanti a quelle notturne, con i loro relativi ministri; essi si occupano dei segreti relativi alla consegna e alla presa delle roccaforti e dei castelli	33
---	----

CAPITOLO VI Dove si parla del principe Gediel che conduce la sua esistenza a sud, ha sotto di sé venti principi per le operazioni diurne e altrettanti per quelle notturne, i quali hanno il compito di annunciare quei pericoli contro cui bisogna cautelarsi	37
CAPITOLO VII Dove si parla del principe Asiriel che ha la sua dimora verso Africo, e ha venti ministri per il giorno, e altrettanti per la notte, deputati all'annuncio di progetti dei principi ai loro amici	40
CAPITOLO VIII Dove si parla del principe supremo Maseriel che abita nella regione esposta a zefiro, e ha sotto di sé 60 spiriti principali, e molti loro ser- vitori	44
CAPITOLO IX Dove si parla del principe supremo Malgaras che abita a occidente, ed ha ai suoi ordini 30 spiriti per le operazioni diurne, e altrettanti per quelle notturne; il loro compito è annunciare i segreti privati degli amici	47
CAPITOLO X Dove si parla del principe supremo Dorothiel che abita nella regione chiamata maestrale dal vento; egli ha sotto di sé molti principi e vassalli	51
CAPITOLO XI Dove si parla dello spirito supremo Usiel che abita in quella regione della Terra che chiamiamo Subcircio, dal nome del vento di nord-ovest che soffia da quella direzione; egli ha sotto di sé 40 spiriti principali per le ore del giorno, e altrettanti per quelle della notte; essi stanno sopra un tesoro	54
CAPITOLO XII Dove si parla del principe supremo Cabariel che dimora in quella regione che chiamiamo Circio, dal nome del vento, e ha sotto il suo dominio 20 spiriti principali per le operazioni del giorno, e altrettanti per quelle della notte	58
CAPITOLO XIII Dove si parla del principe Raysiel, che abita a settentrione, e sotto la cui potestà sono 50 spiriti per le operazioni diurne in questa nostra arte magica, e altrettanti per le operazioni notturne; il loro compito è annunciare i segreti riguardanti i pericoli di morte	61

CAPITOLO XIV	
Dove si parla del principe supremo Symiel, che abita verso tramontano; ha sotto di sé 10 spiriti principali, preposti alle operazioni diurne, con un gran numero di sottoposti; il loro compito è riferire i segreti che riguardano gli amici e i congiunti	65
CAPITOLO XV	
Dove si parla del supremo principe Armadiel che abita nelle regioni da cui soffia il vento di Borea, ed ha alle sue dipendenze molti spiriti principali	68
CAPITOLO XVI	
Dove si parla del principe supremo Baruchas che abita in quella regione che si chiama Grecale, dal nome del vento che è solito soffiare da quella parte, e che ha sotto di sé molti principi e ministri, il cui compito è riferire le segrete intenzioni dei signori.....	71
CAPITOLO XVII	
Dove si parla del principe supremo Camesiel che abita a oriente, e ha sotto il suo comando un gran numero di spiriti, con i loro servitori, il cui compito è riferire tutti i messaggi inviati ad oriente.....	74
CAPITOLO XVIII	
Dove si parla del supremo imperatore Caspiel la cui dimora è rivolta verso la regione australe, ed ha sotto il suo comando molti spiriti principali, con un gran numero di ministri e servitori	78
CAPITOLO XIX	
Dove si parla del principe supremo Amenadiel, che abita in occidente, ed ha sotto il suo dominio 300 spiriti principali, 500 vassalli, e un numero enorme di servitori.....	81
CAPITOLO XX	
Dove si parla del principe Demoriel che abita verso settentrione, ed ha sotto di sé 400 spiriti principali, 600 vassalli, e molti servitori, di numero incerto	84
CAPITOLO XXI	
Dove si parla del principe supremo Geradiel che non ha alcuna dimora, ma è uno spirito vagante e si trova dovunque.....	87
CAPITOLO XXII	
Dove si parla del principe notturno Buriel che fugge la luce, abita nelle cavità della terra, ed opera esclusivamente di notte.....	90
	301

CAPITOLO XXIII	
Dove si parla del principe supremo Hydriel che vive nelle acque, e tiene sotto il suo comando 100 spiriti principali, 200 ministri, e un numero quasi infinito di servitori	93
CAPITOLO XXIV	
Dove si parla del principe Pyrichiel, che ha sotto il suo dominio spiriti principali, vassalli, ministri e molti servitori di cui non si conosce con esattezza il numero	96
CAPITOLO XXV	
Dove si parla del principe supremo Emoniel che ha sotto di sé 100 spiriti principali, e molti vassalli e servitori, che sono preposti alla trasmissione di ogni segreto	99
CAPITOLO XXVI	
Dove si parla del principe supremo Icosiel, che ha sotto di sé 100 spiriti principali, 300 vassalli, e un numero ancora non bene accertato di servitori	102
CAPITOLO XXVII	
Dove si parla del principe supremo Soleuiel che ha sotto il suo comando 200 spiriti principali, 200 vassalli, e un numero infinito di servitori	105
CAPITOLO XXVIII	
Dove si parla dello spirito supremo Menadiel che ha sotto la sua potestà 200 spiriti principali, 100 vassalli, e molti servitori, che obbediscono ai loro signori	108
CAPITOLO XXIX	
Dove si parla del principe supremo Macariel che ha ai suoi ordini molti spiriti principali, ministri, vassalli e servitori, preposti a diversi incarichi	111
CAPITOLO XXX	
Dove si parla del principe supremo Uriel che ha sotto di sé 10 spiriti principali, 100 fra vassalli e ministri, e un numero incerto di servitori	114
CAPITOLO XXXI	
Dove si parla del principe supremo Bydiel che ha sotto il suo comando 20 spiriti principali, 200 vassalli, e un gran numero, non precisato, di servitori	117

CAPITOLO XXXII	
Dove si fa una ricapitolazione delle cose già dette; sono aggiunte alcune precauzioni, che deve osservare chi vuole praticare l'arte della Steganografia	120

LIBRO II

CAPITOLO I

Il principe supremo Samael presiede alla prima ora del giorno, ed ha sotto il suo comando moltissimi vassalli, ministri e servitori, che egli invia, soltanto se invocati in quest'ora, all'operatore esperto nell'arte della Steganografia	127
---	-----

CAPITOLO II

La seconda ora del giorno viene chiamata Cevorym: il suo spirito supremo è Anael, che ha sotto il suo comando 10 spiriti principali, e 100 fra ministri e vassalli. Il numero dei servitori non è noto con sicurezza	130
--	-----

CAPITOLO III

Dove si parla dell'ora terza, chiamata Danzur, e dello spirito che le presiede, Vequaniel, che ha al suo comando 20 spiriti principali, 200 vassalli; non è noto il numero dei servitori	133
--	-----

CAPITOLO IV

Dove si parla dell'ora che si chiama Elechym; il supremo spirito di quest'ora si chiama Vathmiel; ha ai suoi ordini 10 spiriti principali, 100 vassalli, mentre è incerto il numero dei servitori	136
---	-----

CAPITOLO V

Dove si parla della quinta ora, che ha nome Fealech, il cui spirito supremo è Sasquiel che ha sotto di sé 10 spiriti principali, 100 vassalli, e un grandissimo numero di servitori.....	139
--	-----

CAPITOLO VI

Dove si parla dell'ora sesta, che ha nome Genapherym, e ha come spirito supremo Saniel, ai cui ordini sono 110 fra spiriti principali e vassalli, con molti servitori	142
---	-----

CAPITOLO VII

Dove si parla della settima ora, che ha nome Hamarym, il cui spirito supremo è Barquiel; egli ha ai suoi comandi 10 spiriti principali, 100 vassalli, mentre non conosco con esattezza il numero dei servitori .	145
--	-----

CAPITOLO VIII
Dove si parla dell'ottava ora del giorno, che ha nome Iafanym e della quale l'angelo principe è Osmadiel, che ha sotto di sé 10 spiriti principali, 100 vassalli, e un numero imprecisato di servitori..... 148

CAPITOLO IX
Dove si parla dell'ora nona del giorno, chiamata Karron, che ha per spirito supremo Quabriel; egli ha ai suoi ordini 10 spiriti principali, 100 vassalli, e un numero imprecisato di servitori 151

CAPITOLO X
Dove si parla dell'ora decima, chiamata Lamarhon, il cui spirito supremo è Oriel; egli ha sotto il suo comando molti sottoposti.... 154

CAPITOLO XI
Dove si parla dell'ora undecima, che ha nome Manelòym, cui è a capo l'angelo Bariel, che ha sotto di sé numerosi spiriti..... 157

CAPITOLO XII
Dove si parla della dodicesima ora, Naybalon, il cui angelo supremo è il grande imperatore Beratiel, che ha un gran numero di sottoposti . 160

CAPITOLO XIII
Dove si parla di Omalharien, la prima ora della notte, il cui angelo supremo è il grande Sabrathan, che ha numerosi sottoposti..... 163

CAPITOLO XIV
Dove si parla di Panezur, la seconda ora della notte, il cui angelo supremo si chiama Tartys, che ha ai suoi ordini numerosi spiriti.. 166

CAPITOLO XV
Dove si parla di Quabrion, la terza ora della notte, il cui supremo imperatore è Serquanich, che ha un gran numero di sottoposti.... 169

CAPITOLO XVI
Dove si parla della quarta ora della notte, chiamata Ramerzy, il cui angelo principe è Iesischa, ed ha al suo comando numerosi sottoposti 172

CAPITOLO XVII
Dove si parla della quinta ora della notte, Sanayfar, il cui angelo supremo è Abasdarhon, che ha ai suoi ordini molti spiriti..... 175

CAPITOLO XVIII	
Dove si parla della sesta ora della notte, Thaazaron, e del suo angelo principe, Zaazenach, che ha al suo comando molti spiriti.....	178
CAPITOLO XIX	
Dove si parla di Venaydor, la settima ora della notte, e dell'angelo principe Mendrion, che ha al suo seguito un gran numero di subordinati	181
CAPITOLO XX	
Dove si parla di Xymalim, l'ottava ora della notte, il cui angelo principe è Narcoriel, che ha sotto di sé un gran numero di spiriti..	184
CAPITOLO XXI	
Dove si parla di Zeschar, la nona ora della notte, il cui spirito supremo è l'angelo Pamyel, che ha al suo comando molti spiriti.....	187
CAPITOLO XXII	
Dove si parla dell'ora chiamata Malcho, la decima della notte, il cui spirito principe è Iasguarim, che ha al suo seguito un gran numero di subordinati	190
CAPITOLO XXIII	
Dove si parla di Aalacho, l'undicesima ora della notte, e del suo angelo principe Dardariel, che ha sotto il suo comando molti spiriti.....	193
CAPITOLO XXIV	
Dove si parla di Xephan, la dodicesima ora della notte, il cui supremo imperatore è l'angelo Sarandiel, che ha a sua disposizione molti spiriti .	196
CAPITOLO XXV	
Dove insegneremo il modo e la forma generale per accostarsi all'arte della Steganografia e per operare in essa senza pericolo e con la massima utilità	199
LIBRO III	
CAPITOLO I	
Dove si parla di Orifiel, angelo supremo di Saturno, e delle operazioni che si compiono attraverso di lui	206

CHIAVE STEGANOGRAFICA

PROEMIO DI GIOVANNI TRITEMIO *Pag.* 225

CAPITOLO I

QUARANTA CRIPTOSISTEMI

I CRIPTOSISTEMA

Le lettere iniziali delle singole parole formano le parole del testo segreto secondo il modello dell'esempio riportato 228

II CRIPTOSISTEMA

Si usano le parole alternate e disposte in modo vario: questo sistema consente maggiore garanzia di sicurezza e può essere usato in ogni lingua 230

III CRIPTOSISTEMA

Sequenza alternata di parole chiare e cifranti, la prima parola deve essere sempre chiara 233

IV CRIPTOSISTEMA

Ad una prima parola chiara seguono due cifranti; completata la frase del testo segreto, si aggiunge un'altra parola chiara, cioè due chiare si susseguono prima di riprendere il filo del testo segreto e, come il terzo criptosistema, comincia con una parola chiara 234

V CRIPTOSISTEMA

Sequenza alternata di una parola chiara con due cifranti. Finale vario 235

VI CRIPTOSISTEMA

Sequenza di due parole chiare con due parole cifranti, sino alla fine del testo 236

VII CRIPTOSISTEMA

Sequenza alternata di due parole chiare e due parole cifranti; permette infiniti e geniali accorgimenti nel finale 238

VIII CRIPTOSISTEMA

Sequenza alternata di tre parole chiare e di tre parole cifranti 239

IX CRIPTOSISTEMA

Comincia con le iniziali di tre parole chiare: sequenza di tre parole chiare e tre cifranti, con singolare avvicendamento 240

306

X CRIPTOSISTEMA	Sequenze alternate di quattro parole chiare e quattro cifranti, termina con parole chiare oppure cifranti	242
XI CRIPTOSISTEMA	Sequenza di quattro parole chiare e quattro cifranti. Il testo segreto termina con parole cifranti, quello chiaro con parole chiare	243
XII CRIPTOSISTEMA	Sequenza alternata di cinque parole chiare e cinque parole cifranti come nel sistema X: segue subito l'esempio	244
XIII CRIPTOSISTEMA	Questo sistema comincia con le iniziali di cinque parole chiare, seguono tante parole cifranti, quante sono le lettere della parola chiave e si conclude con l'undecima; se le lettere dell'ultima parola cifrante saranno di più o di meno, si devono usare altrettante parole chiare. Ecco l'esempio	245
XIV CRIPTOSISTEMA	Dopo due parole chiare qualunque parola chiave del testo termina con parole cifranti	246
XV CRIPTOSISTEMA	Procede dalla lettera iniziale della prima parola cifrante, sino a otto e viceversa	248
XVI CRIPTOSISTEMA	Struttura uguale a quella del XV, comincia però dalla parola chiara	249
XVII CRIPTOSISTEMA	Come per il I criptosistema le lettere iniziali delle singole parole formano le parole del testo segreto, ma sono trasposte sulla prima lettera dell'alfabeto normale	250
XVIII CRIPTOSISTEMA	Trasposizione, nelle parole cifranti, alternate come nel II criptosistema	251
XIX CRIPTOSISTEMA	Ad una parola chiara seguono due cifranti, trasposte secondo il modo precedente	252
		307

XX CRIPTOSISTEMA	
Sequenza alternata di due parole cifranti, con le lettere trasposte nel suddetto modo, con due parole chiare	253
XXI CRIPTOSISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e di parole cifranti, le cui lettere iniziali sono trasposte di due	254
XXII CRIPTOSISTEMA	
Sequenza di due parole chiare con due cifranti, le cui lettere iniziali sono trasposte	255
XXIII CRIPTOSISTEMA	
Sequenza alternata di una parola chiara con una cifrante, le cui lettere iniziali sono trasposte sulla 4 ^a lettera dell'alfabeto normale	257
XXIV CRIPTOSISTEMA	
Ha solo parole cifranti, sono trasposte le iniziali dalla prima alla quinta lettera dell'alfabeto comune	258
XXV CRIPTOSISTEMA	
Come il precedente sistema presenta solo parole cifranti, la cui lettera iniziale è trasposta sulla sesta lettera dell'alfabeto normale	259
XXVI CRIPTOSISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti; l'iniziale della parola cifrante è trasposta sulla settima lettera dell'alfabeto normale	260
XXVIII CRIPTOSISTEMA	
Sequenza alternata di parola chiara con parola cifrante, le cui iniziali sono trasposte nella lettera ottava dell'alfabeto normale	261
XXVIII CRIPTOSISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti; la lettera iniziale della prima parola cifrante è trasposta nella lettera ottava dell'alfabeto normale	263
XXIX CRIPTOSISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti, l'iniziale delle lettere cifranti è trasposta nella decima lettera dell'alfabeto normale	264
XXX CRIPTOSISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti, trasposizione della let-	

tera iniziale della prima parola cifrante sulla lettera undicesima dell'alfabeto normale	265
XXXI CRIPTO SISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti e trasposizione delle iniziali della parola cifrante nella dodicesima dell'alfabeto normale	266
XXXII CRIPTO SISTEMA	
Sequenze alternate e trasposizione dell'iniziale delle parole cifranti nella lettera tredicesima dell'alfabeto normale	268
XXXIII CRIPTO SISTEMA	
Sequenza alternata, come i precedenti, di parole chiare e cifranti: la lettera iniziale delle cifranti è trasposta nella lettera quattordicesima dell'alfabeto normale	269
XXXIV criptosistema	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti, le lettere iniziali delle cifranti sono trasposte nella lettera 15 ^a dell'alfabeto normale	270
XXXV CRIPTO SISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti; trasposizione dell'iniziale delle lettere delle cifranti nella 16 ^a dell'alfabeto normale	271
XXXVI CRIPTO SISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti, trasposizione dell'iniziale lettera delle parole cifranti nella lettera 17 ^a dell'alfabeto comune	272
XXXVII CRIPTO SISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti; trasposizione delle lettere iniziali delle parole cifranti sulla lettera 18 ^a dell'alfabeto normale	274
XXXVIII CRIPTO SISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti e trasposizione della iniziale delle cifranti nella lettera 19 ^a dell'alfabeto normale	275
XXXIX CRIPTO SISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti; trasposizione della lettera iniziale della cifrante nella lettera 20 ^a dell'alfabeto normale ..	276
XL CRIPTO SISTEMA	
Sequenza alternata di parole chiare e cifranti, trasposizione della lettera iniziale delle parole cifranti nella lettera 21 ^a dell'alfabeto normale	277
	309

CAPITOLO II
ALTRI CRIPTOSISTEMI

I CRIPTOSISTEMA

Usa solo parole cifranti: l'iniziale della lettera si traspone nella lettera che la precede immediatamente. È indispensabile per questo, come per i sistemi successivi, disporre le lettere in schema circolare, così risulterà chiaro che A è sostituita da Z, B da A, C da B e così di seguito come mostra il suddetto schema 279

II CRIPTOSISTEMA

Sequenza alternata di parole chiare e cifranti; le lettere iniziali delle parole cifranti sono sostituite da quella che precede al secondo posto, cioè A è sostituita da E, B da Z, C da A come mostra lo schema circolare 281

III CRIPTOSISTEMA

Consta di sole parole cifranti, la cui lettera iniziale è sostituita da quella che la precede al terzo posto cioè A è sostituita da U, B da X, C da R e così di seguito come mostra lo schema circolare 282

IV CRIPTOSISTEMA

Procede per sole parole cifranti, la lettera iniziale è sostituita da quella che la precede al quarto posto, come mostra lo schema circolare; cioè A è sostituita da T, B da U, C da X, così di seguito secondo lo schema circolare 284

V CRIPTOSISTEMA

Consta di sole parole cifranti; l'iniziale è sostituita dalla lettera che la precede al quinto posto, cioè A è sostituita da S, B da T, C da U secondo lo schema circolare 286

VI CRIPTOSISTEMA

Consta di sole parole cifranti; l'iniziale è sostituita dalla lettera, che la precede al 6° posto, cioè A è sostituita da R, B da S, C da T, come mostra lo schema circolare; il numero sottostante corrisponde alla lettera 287

VII CRIPTOSISTEMA

Consta di sole parole cifranti, le cui iniziali sono sostituite dalla lettera dell'alfabeto, che le precede al posto 8°, cioè A è sostituita da P, B da Q come mostra lo schema circolare 289

VIII CRIPTOSISTEMA

Consta di sole parole cifranti e l'iniziale è sostituita dalla lettera dell'alfabeto normale, che la precede al nono posto, cioè A è sostituita da O, B da P, C da Q, come risulta dallo schema circolare 291

IX CRIPTOSISTEMA

Consta di sole parole cifranti, le iniziali sono sostituite dalla lettera dell'alfabeto normale, che le precede al decimo posto, per cui A è sostituita da N, B da O, C da P come mostra lo schema circolare: anche questo sistema può essere complicato in vario modo 292

X CRIPTOSISTEMA

Consta di sole parole cifranti, la cui iniziale è sostituita dalla lettera dell'alfabeto, che la precede nel posto undecimo, per cui A è sostituita da O, B da P e C da Q come mostra lo schema circolare riportato 294

TRIPLICE CHIAVE GENERALE NEL LIBRO DELLA STEGANOGRAFIA 295